

La scuola merita una medaglia

I dati dell'Ocse premiano il nostro sistema scolastico: riduce il gap tra ceti sociali

Mila Spicola

Inizio dalla fine: Scuola, ovvero, Italia, ovvero, dell'Uguaglianza.

Sembriamo i migliori in Europa, lasciateci gioire. L'Ocse, oltre che di ricerche economiche, si occupa anche di raccogliere dati sulle competenze necessarie al cittadino globale del terzo millennio, cioè ritenute indispensabili per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica, per far ciò misura per comparazione il livello raggiunto dalla popolazione in ciascuno dei 67 stati oggetto dell'indagine. Tali dati vengono raccolti somministrando raffinati strumenti d'indagine standardizzata. Le più note rilevazioni Ocse sono quelle che misurano il livello delle competenze in comprensione del testo (literacy) e in ragionamento logico-matematico

(numeracy). In particolare, il Programma per la valutazione internazionale dell'allievo (Programme for International Student Assessment, meglio noto con l'acronimo Pisa), è l'indagine internazionale somministrata con periodicità triennale che misura il livello di literacy e numeracy dei quindicenni, mentre il Programma per la valutazione internazionale delle competenze della popolazione adulta si chiama Piaac (Programme for the International Assessment of Adult Competencies), viene somministrato a campioni sempre della stessa platea di nazioni e rileva le competenze di base della popolazione adulta compresa tra i 16 e i 65 anni.

Segue a pag. 7

La scuola merita una medaglia

Mila Spicola



Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia nelle Ocse Pisa si colloca grossomodo a metà classifica, un po' meglio in italiano. In cima resistono Canada, Finlandia e Corea del Sud, Germania sta sotto di noi e Inghilterra e Stati Uniti non primeggiano, per dire come la comparazione dei sistemi d'istruzione riveli dati non scontati. Rimaniamo, invece, negli ultimi posti nei Piaac, cioè nelle rilevazioni sulla popolazione adulta. Dato che dovrebbe far riflettere quanti, adulti, si lamentano a torto dello stato presente del sistema d'istruzione, senza considerare che quello in cui sono cresciuti loro aveva maggiori difficoltà e altre carenze, su tutte la scarsa inclusività e la forte selettività. I dati dicono che più è selettivo un sistema d'istruzione, maggiore è la tendenza a lasciare fuori dal sistema d'istruzione; maggiore, invece, è la capacità di recupero e inclusione degli ultimi, migliore è il sistema d'istruzione e dunque i livelli medi dei rendimenti. In questo intento si sono maggiormente esercitati proprio Canada, Finlandia e, diciamo, Italia. Anche se rimangono forti divari interni Nord-Sud e ancora alte percentuali di dispersione scolastica nei contesti familiari, sociali e geografici deprivati e per certe tipologie di percorsi scolastici. Le prove Ocse non sono da confondere con le rilevazioni nazionali Invalsi, che vengono effettuate tutti gli anni, non in un campione di classi, su tutti gli allievi italiani di seconda e quinta elementare, terza media e seconda superiore da un nostro istituto di rilevazione nazionale, anche se verificano sempre comprensione del testo e ragionamento logico matematico, si svolgono con strumenti d'indagine meno complessi e hanno scopi diversi, soprattutto quello fornire alla singola scuola, dunque non solo al sistema, dati utili sul piano didattico e organizzativo col fine del miglioramento. Mi scuso con chi legge per la

lunga premessa, necessaria per inquadrare meglio la notizia comparsa ieri e i miei ringraziamenti iniziali. Che cos'ha fatto l'Ocse? In primo luogo, ha accostato, da un canto, i dati dei rendimenti e, dall'altro, i dati sociali e di contesto dei singoli esaminati per misurare l'indicatore di perequazione, cioè la capacità di alleviare le differenze tra classi sociali di ciascun sistema d'istruzione in termini di preparazione tra soggetti più e meno fortunati, riguardo alle competenze linguistiche, all'interno della stessa indagine, comparando le stesse indagini di anni progressivi; ha quindi correlato i dati Pisa con i dati Piaac. È stato così possibile avere sia un'analisi diacronica, cioè l'analisi del processo negli anni per ciascun paese, sia un'analisi sincronica, ovvero una fotografia in un momento per tutti i Paesi. La bella notizia è che in questa comparazione del «tasso di equità cognitiva» l'Italia è risultata la migliore in Europa per quel che riguarda il sistema scolastico alla scuola primaria, mentre torna ad essere in basso alla classifica andando avanti con l'età e il ciclo di studi e quando ci riferiamo alla popolazione adulta. Il report redatto da Francesca Borroni, la studiosa italiana che coordina questo focus di approfondimento dei dati Ocse, sottolinea come il mondo del lavoro, la formazione professionale e l'università non siano ancora in grado di conservare questo impegno continuo verso l'inclusività e il recupero degli ultimi della scuola della primaria, che, al di là di criticità eventuali e di divari interni ancora da superare, sostanzialmente regge come sistema, soprattutto nell'impianto pedagogico e didattico. Più si prosegue, più sistema formativo e contesto sono sintomi e cause di disuguaglianze che riemergono fin dagli ultimi anni dell'obbligo e, anzi, tendono a rinforzarle. Sono ulteriori dati, che si aggiungono a quelli già noti, e forniscono informazioni preziose per predisporre azioni mirate al progressivo azzeramento delle sperequazioni nel secondo ciclo scolastico, della formazione tecnica e professionale e dell'università. Vadano a scuola dalle maestre, è il caso di dire.